

Riccardo.

Il mio condottiero valoroso



Imparate ad
amare la vita!

Prefazione

Le pagine che ci accingiamo a leggere, nella loro apparente semplicità, parlano di vita vissuta attimo dopo attimo, intensa, sofferta, gioita. Parole che arrivano dritte al cuore. A prima vista potrebbe sembrare una fiaba nata dall'illusoria speranza di un genitore che non vuole accettare quella che i più considerano una tragica ed immutabile condizione, la disabilità del figlio causata da una lesione cerebrale.

Una fiaba che al giorno d'oggi, grazie ai continui progressi della medicina e all'ausilio delle nuove tecnologie, dovrebbe solo farci sorridere ripensando ai rischi corsi dalla nostra specie agli albori della vita.

Come spesso accade però, la realtà supera la fantasia. Quella che qui viene descritta con tanto amore e delicatezza è l'inaccettabile evento di una nascita difficile e di quanto accaduto in seguito non un milione di anni fa, ma ai giorni nostri. Troppi bambini ancor oggi non hanno la possibilità di affacciarsi alla vita accolti e cullati solo dalle morbide ed amorevoli braccia della loro mamma.

La medicina ormai assicura quasi sempre la sopravvivenza, le cure sono elargite dai sanitari con molta passione e grande professionalità, ma raggiunto l'impagabile obiettivo del mantenimento della vita il bambino e i suoi genitori si ritrovano improvvisamente catapultati in un mondo parallelo dove regna la più totale incertezza. Specialisti diversi emettono verdetti differenti a seconda della propria specializzazione. Così lo stesso bambino riceve più diagnosi, come se fosse affetto da diversi tipi di malattie. Vengono usate parole come paralisi cerebrale, Sindrome di West, tetraparesi, il cui significato implicito ed ineluttabile è uno ed uno solo: nessuna possibilità di guarigione!

Ed è a questo punto che i "giovani leoni" cominciano a manifestare la loro grandezza. Non subito in prima persona, sono ancora troppo sofferenti, fragili e spaventati. Lo fanno per mano dei loro coraggiosi genitori i quali, dopo essere sprofondati in un baratro di disperazione, non si fanno travolgere dal dolore e non si rassegnano all'ipotesi di una vita condannata all'infelicità da una sentenza quale "Vostro figlio non potrà mai... Camminare... Correre... Parlare... Comprendere...".

Questi genitori, nonostante i tanti dubbi e le incertezze, la paura di illudersi e di fallire, non si rassegnano. Cercano, studiano, chiedono, ostinatamente, con la serietà che solo i bambini che scoprono il mondo sono in grado di mostrare. Nulla li ferma. Imperterriti perseguono il loro obiettivo e

continuano a cercare finché trovano una risposta concreta, un percorso di cui essere artefici insieme al proprio bambino. Vogliono sapere cosa fare per accompagnarlo a sviluppare quelle funzioni che la diagnosi ricevuta fa ritenere ai più come impossibili da raggiungere. Sanno che i loro cuccioli possono aspirare ad una vita normale e fanno tutto quello che è in loro potere perché questa possibilità possa realizzarsi.

Dove la medicina spesso non ha risposte, l'amore e la determinazione di genitori instancabili trasformano quello che normalmente viene considerato un destino crudele in un punto di partenza per un lungo cammino, certamente non facile, ma ricco di grandi soddisfazioni.

Inizia così un meraviglioso viaggio dove ogni singolo passo è una enorme conquista. Nulla è facile, nulla è scontato. Ma in questo viaggio tutto può accadere e spesso il sogno si avvera e l'impossibile diventa realtà!

Impegno e fatica sono sostenuti con dignitosa pazienza e tanta determinazione, un giorno dopo l'altro senza soluzione di continuità, per conquistare quella funzionalità che a noi cosiddetti "normali" è stata regalata e che spesso, proprio per la facilità con cui è arrivata, non siamo neppure in grado di apprezzare.

Questa che andiamo a leggere è la storia del piccolo Riccardo e dei suoi genitori. Ma è anche la storia di tutti quei "giovani leoni" che a volte si celano dentro corpi contorti, volti apparentemente inespressivi, movimenti bizzarri.

Io ho la grande fortuna di essere testimone privilegiata di cosa accade quando i giovani leoni cominciano a ruggire con tutta la loro potenza: il buio all'improvviso si squarcia e la luce di una nuova vita dirompe dalle tenebre in tutta la sua magnificenza.

Sono certa che le parole che andiamo a leggere saranno di grande aiuto per tutti quei genitori che ancora non sanno di avere la forza per reagire, che ancora non sanno di poter trovare il coraggio per mettersi in gioco in prima persona, per credere nelle potenzialità dei propri figli, per trasformare un futuro tutt'altro che ineluttabile, a prescindere da qualsiasi diagnosi ricevuta.

— Dott.ssa Bruna Dozzo —

C'era un Angioletto
del Signore.

Questo Angioletto era sempre felice, sorridente, allegro, buono, affettuoso.

Era un piacere vederlo saltellare tra le nuvole, giocare con la sua manina come fosse una zampetta, con le stelle del cielo.

Questo Angioletto era chiamato da tutti i suoi amici "Simba".

Un giorno Dio lo chiamò a sè e gli comunicò che lo avrebbe mandato a fare un'esperienza di vita sulla Terra. Gli disse anche che aveva scelto per lui due genitori felici, allegri, amorosi, pazienti, sicuri e, soprattutto, timorosi di Dio e che gli avrebbe dato anche una bellissima e bravissima sorellina maggiore.

Al momento di nascere Simba combinò una marachella per cui fu tirato fuori dai medici dal calduccio della pancia della sua mamma con un parto cesareo fatto in fretta e furia: quando uscì **non piangeva, era di colore cianotico, non si muoveva, non respirava, il suo cuoricino non batteva.**

E anche la sua mamma non respirava più.

Il Signore Dio, un po' contrariato, trovatosi nuovamente Simba di fronte lo redarguì con paterna severità:

"ma cosa fai tu qui di già? Non ti avevo detto che dovevi fare un'esperienza di vita sulla Terra? Torna immediatamente indietro!"

E poi, rivolgendosi alla sua mamma, con pazienza, la ammonì: "torna anche tu, non è la tua ora, **devi prima crescere Simba**".

Infine, si rivolse ai loro **angeli custodi**, invitandoli a vegliare con amore su di loro.

Simba, mogio mogio, ubbidì. Ed anche la sua mamma. Dopo cinque minuti, il tempo di andare e parlare con Dio, l'anima dell'angioletto Simba tornò in quel corpicino inanimato: **il suo cuoricino ricominciò a battere, ed i suoi polmoni a respirare.**

Simba, in tutta fretta, fu portato in un Ospedale specializzato dove trovò un sacco di attenzioni... ma molto diverse da quelle che lui si attendeva!





In quel reparto c'erano altri 29 leoncini, tutti piccini piccini, questi birichini nati prematuri, chi a cinque mesi, chi a sei, chi a sette. Tutti sospesi tra la vita e la morte ogni secondo del giorno e della notte. Tutti a lottare con le "ziette" (le dottoresse ed infermiere che li curavano) ed i loro genitori che, tra una lacrima nascosta, una preghiera, un bacio, una ninna nanna, una carezza, erano lì a fare il tifo per loro.

Ma in mezzo a tutta questa sofferenza quanto amore era presente!
Quanta presenza di Dio tra questi piccoli cuccioli!

Quando Simba, riportato a temperatura ambiente, dopo tre giorni si svegliò, si guardava intorno tutto spaventato con i suoi occhietti attenti.

Gli misero tanti tubicini: uno per respirare, uno per mangiare, uno per drenare un polmoncino che non funzionava ancora, uno per fare la pipì... e poi un sacco di fili in testa, di sonde, di sensori: sulle manine, sui piedini, sul petto, sul cuoricino. Gli davano anche un sacco di medicine attraverso delle flebo ed era collegato a monitor e a macchinari che suonavano continuamente.

Infine, gli misero una tutina che, invece di tenerlo al calduccio, lo manteneva al freddo (ipotermia si chiama), per limitare i danni al suo cervello dovuti all'assenza di ossigeno.
Per fortuna gli diedero almeno dei sonniferi.

E quando, per la prima volta vide la sua mamma ed il suo papà, fu una grandissima emozione per tutti.

Simba li guardava con tanto amore, riconosceva le loro voci; anche loro erano così emozionati e così spaventati per tutto quello che stava succedendo. Quando mamma e papà gli diedero un bacino sulla testina (protetti dagli scafandri dell'isolamento) Simba tremò, spaventato, perché non sapeva neanche quale fosse il dolce suono di un bacio, così come non conosceva, ancora, nemmeno il tocco di una tenera carezza.

I medici dissero che Simba aveva subito un'asfissia perinatale, poi la chiamarono un'encefalopatia ipossico ischemica, poi ebbe anche la Sindrome di West (una grave sindrome epilettica che da sola può determinare ritardo mentale e motorio) infine, la terribile diagnosi di tetraparesi spastico distonica.

“Carrozzina a vita, non parlerà, non potrà prendere in mano nemmeno un oggetto!” disse quella fredda e sadica dottoressa davanti a Simba.

Ma Simba non era tanto d'accordo con i medici. Quell'arpia, poi, non gli piaceva per niente e si mise a gridarle in faccia a pieni polmoni con quanta forza poteva: UEH, UEH, UEH!

Voleva farle capire che lui era pur sempre un leone... ed i leoni corrono, saltano, ruggiscono, pensava!

Quei medici, poi, ignoravano il lavoro fatto dal dott. Glenn Doman (di Philadelphia) ed evoluto in quello che è diventato il Metodo della dott.ssa Bruna Dozzo, anima e corpo dell'associazione AGOR Onlus di Verona.

Trascuravano che un cervello cerebroleso, tanto più quello di un piccolo leoncino appena nato, può guarire, può addirittura far sì che il leoncino cresca e divenga un vero Leone forte e completamente sano nel corpo e nella mente! Tutto questo purché venga opportunamente stimolato, ogni giorno, più ore al giorno e solo presso la migliore clinica del mondo e dai migliori medici del mondo: ossia a casa sua, da mamma e papà e dalla sua sorellina.



... fu così che Simba cominciò questa terapia.

Tanti, tantissimi esercizi, ogni giorno! Pensate: i rotoloni sul materasso, dondolarsi sull'amaca, doveva imparare a scendere dallo scivolo (questo proprio non gli piaceva) e addirittura stare appeso per le gambe a testa in giù! Iniziò anche a leggere (sì avete capito bene: a leggere a sette mesi!), a fare di matematica (imparò i numeri, le sottrazioni, le moltiplicazioni, le divisioni), a giocare con l'IPAD con i Bit d'intelligenza.

*Proprio un duro lavoro,
ma anche molto divertente!*

Farlo con mamma per 3/4 ore ogni giorno, ed il fine settimana anche con papà e la sorellina, era per Simba e tutta la sua Famiglia una vera gioia!

E poi l'alimentazione: una sana alimentazione a base di cibi naturali e vegetali che migliorarono quel brutto reflusso di Simba in maniera strabiliante fino a farlo quasi scomparire.

E così, nel corso dei mesi, **Simba imparò** prima a piangere, poi a vedere, a vocalizzare, imparò a mangiare, a stare seduto sul seggiolone, a muovere le braccia e le gambe.

*Certo, un po' alla volta;
certo, con calma; certo, non
proprio bene, ma con costanti
miglioramenti e dimostrando
una grande gioia ed una
voglia di vivere immensa!*



Dio aveva pensato anche a mamma e papà: aveva deciso che, senza saperlo, si preparassero a crescere questo leoncino ed apprendessero da lui la gioia di vivere. **Mamma e papà non daranno per scontata neanche una parola di Simba. Non considereranno un passo una cosa ordinaria.**

Quando Simba dirà per la prima volta Mamma!, i suoi genitori saranno testimoni di un miracolo, e lo sapranno!

Quando saranno al parco, o in montagna in mezzo alla Natura, con Simba vedranno e toccheranno con mano il Creato di Dio. Sapranno che il tempo dedicato a Simba è, come lo ha definito Papa Francesco, **tempo Santo**.

Ogni minuto ed ogni giorno della loro vita non saranno banali, sapranno di non essere soli, svolgeranno il lavoro che Dio ha commissionato loro ringraziandolo e lodandolo, sapendo che è sempre al loro fianco. Sapranno che il loro compito è fare al meglio quello che sanno fare: la mamma, il papà, ed attendere al meglio a tutte le occupazioni quotidiane.

Dovete sapere che Dio aveva suggerito a mamma e papà di chiamare Simba con un nome proprio adatto a quel "Re Leone" che doveva diventare.

Questo nome è composto dagli elementi *ric* ("potere", "dominio") e *hard* ("forte", "audace", "valoroso") e, quindi, il suo significato è "**condottiero valoroso**", il suo nome è, insomma, quello del mio piccolo e amato **Riccardo**.



Morale della storia



Cari amici, la morale è molto semplice:

imparate ad amare la vita,

ogni istante, ogni gesto, ogni momento, e cercate di capire che le difficoltà che incontrate vi avvicineranno a Dio. Avrete la certezza che solo con il Suo aiuto e la Sua misericordia le potrete affrontare e superare, nella consapevolezza che noi dobbiamo fare tutto ciò che umanamente ci è possibile: al resto ci penserà Lui.

Comportatevi con amore nei confronti dei vostri genitori, con i vostri fratelli o sorelle, con i vostri compagni, mogli e mariti, con i vostri figli, con il prossimo.

Impegnatevi al meglio nelle vostre occupazioni, casalinghe o professionali che siano, perché così, con la vostra vita quotidiana, starete continuamente lodando e pregando Dio.

Pai, non mollate mai dinanzi alle difficoltà, siate sempre ottimisti:

pensate a quanti Simba ci sono, a quanta forza hanno e a quanto ci insegnano con la loro Vita.

Avv. Christian Barzani
Presidente Fondazione Giovani Leoni Onlus

Via Fiumicello, 10 – 37131 Verona (Zona Porta Vescovo)
Tel. 045 8302043 – Fax 045 8301115
e-mail: segreteria@agorverona.it



Agor è un Centro di Educazione alla Riabilitazione neurofunzionale per bambini con disabilità e altre difficoltà.

Il Centro Servizi origina dall'Associazione di Genitori Onlus, la cui fondazione risale all'anno 1982.

Tale Associazione è nata dall'incontro di genitori e di specialisti che condividono l'impegno di aiutare bambini con disabilità di varia natura. Il Centro Servizi eroga e promuove servizi di cura, sviluppo della persona e di educazione e formazione di genitori, operatori e volontari secondo un'ottica globale, con particolare riferimento agli ambiti socio-sanitario, educativo e della formazione.

In particolare, le immagini riprodotte fanno riferimento ad uno dei molteplici percorsi riabilitativi promossi: il METODO DOZZO.

Il METODO DOZZO è un sistema di riabilitazione neurofunzionale sviluppato sulla base delle esperienze acquisite in 30 anni di attività con bambini e ragazzi portatori di disabilità, di ritardi funzionali e problematiche comportamentali.

Il Metodo Dozzo

Aiutare un bambino con disabilità a crescere sviluppando tutte le funzioni neurologiche necessarie per vivere con successo la propria vita in primis significa uscire da rigidi schemi mentali che spesso portano a considerare come prioritaria la patologia e non la persona che ne è portatrice.

Il METODO DOZZO pone al centro dell'attenzione terapeutica il bambino nella sua interezza di essere umano bio-psico-sociale, non la patologia di cui è affetto. Incontrare, conoscere e rispettare l'individualità di ogni singolo bambino ed evidenziare lo straordinario potenziale neurologico sempre presente sono solo alcuni degli aspetti fondamentali ed imprescindibili di questo metodo che aiuta i bambini disabili a sviluppare tutta la normalità funzionale possibile, riducendo così l'ingerenza del danno cerebrale avvenuto in un qualsiasi momento della loro vita.

Normalmente si ritiene che una lesione cerebrale sia irreversibile e comprometta in maniera irreparabile il futuro del bambino che la subisce.

In parte questo è vero, una lesione cerebrale non può essere cancellata, ma questo non significa necessariamente restare disabili a vita.

Il cervello umano ha sempre a disposizione un grande potenziale inespresso che può essere reso attivo se si forniscono al bambino le giuste stimolazioni e le adeguate facilitazioni perché maturino, anche se in ritardo rispetto all'età cronologica, gli stadi di sviluppo normali che caratterizzano la crescita nei primi anni di vita.

Identificare la specifica patologia non rappresenta quindi l'unico fattore necessario per determinare un percorso terapeutico, anzi. È molto più importante conoscere i modi in cui il cervello si sviluppa naturalmente e saperli adattare di volta in volta ai bisogni emergenti.

Non solo, i sintomi che i bambini con la stessa patologia possono manifestare sono molteplici. All'interno di una medesima diagnosi possiamo infatti trovare elementi comuni a svariate patologie e parlare solo di tetraparesi, ritardo psicomotorio, disturbo cognitivo, crisi epilettiche, spasticità e/o strabismo... risulta molto riduttivo perché non consente di vedere né le caratteristiche né le specifiche necessità della persona che ne soffre.

Problematiche complesse come quelle derivanti da una lesione cerebrale vanno comprese ed affrontate attraverso un intervento di cura multidisciplinare, attraverso un percorso terapeutico integrato. È indispensabile un approccio globale, adeguato alla complessità della fisiologia cerebrale e della inscindibile connessione che lega corpo e mente, che tenga conto della specificità di ogni bambino, dell'unicità di ognuno.

Il METODO DOZZO è proprio questo: un approccio che adotta sempre una visione di insieme per delineare quel preciso percorso terapeutico in grado di affrontare e risolvere i problemi che il bambino manifesta, sempre attenti a ricalibrare gli strumenti adottati in funzione dell'esito di ogni singolo passo di questo meraviglioso viaggio di crescita.

Un viaggio che può avvenire solamente in famiglia, nella propria casa, grazie al costante, attento ed amorevole intervento di genitori che, adeguatamente formati e sempre assistiti dai professionisti, diventano i veri artefici dei progressi dei propri figli.

La Fondazione Giovani Leoni Onlus

Via Varotara, 57 – 30035 Mirano (Ve)
Tel. 041 930 125
CF 04102850288

Christian e David Barzazi, insieme a Gruppo Green Power, hanno istituito, il 20 settembre 2013, la Fondazione Giovani Leoni Onlus.

L'associazione nasce dal desiderio filantropico dei Fratelli Barzazi di offrire supporto ed assistenza alle persone svantaggiate, in particolar modo ai bambini.

L'attività della Fondazione si concretizza sia attraverso interventi di carattere economico, sia attraverso iniziative diversificate che favoriscono la creazione di reti sociali di supporto per le persone in difficoltà.



Aiutaci a diffondere le attività di Agor Onlus con i tuoi familiari, amici, conoscenti e collaboratori!

Per chi desidera sostenerci con un aiuto concreto:
IBAN per donazioni
IT 43 V 0899 036191 00901 0002625

Anche la più piccola delle donazioni è per noi importante e un segno d'amore per tanti "leoncini e leoncine" in difficoltà!
La somma di piccoli gesti come il tuo, può realmente costruire un futuro migliore!

Tutto il ricavato sarà devoluto alla Agor Onlus.

Il presente stampato ha come scopo quello di far conoscere il METODO DOZZO e di raccogliere i fondi necessari per istituire una borsa di studio per la formazione di un terapeuta per detto metodo.



Gruppo Green Power

CREDIAMO NELLO SVILUPPO SOSTENIBILE



Fondazione
Giovani Leoni

Gruppo Green Power Spa
Via Varotara, 57 – 30035 Mirano (VE)
tel 041 930125
www.gruppogreenpower.com
Capitale sociale €149.164,00 i.v.
P.Iva 03900390273